Ordine Psicologi del Piemonte

Rassegna Stampa OPP del 16-07-2020

INDICE

La Stampa 3
Smart sì, ma a volte inquieti Il lavoro a casa ci trasforma

Targatocn.it 4
Stamperia Miroglio: Apro Formazione in campo a supporto dei dipendenti

Dire.it 5
Nasce alleanza globale psicologi contro violenza domestica

Libero 6
Gli psicologi fanno i grillini: se lavori troppo sei malato

Lastampa.it 7
Dal turismo all’enogastronomia, l’impatto del virus sull’economia della provincia. Quanto pagheremo i mesi di lockdown

Repubblica.it 8
Torino, parla il diciassettenne creatore della chat pedofila e razzista: "Era un gioco, mi è sfuggito di mano"

Cronacaqui 9
L'indice di salute mentale peggiore d'Italia con una spesa sanitaria di 66,5 euro a testa

Cronacaqui 10
Il lockdown aumenta le sofferenze In autunno rischio malattie psichiche

Corriere Salute 11
Distrazione C’è un popolo che ne è immune

LA STAMPA

Newspaper metadata:

Source: La Stampa
Country: Italy
Media: Printed

Author: EMANUELA GRIGLIÉ
Date: 2020/07/14
Pages: 30 -

Web source:

Smart sì, ma a volte inquieti Il lavoro a casa ci trasforma

C ome sempre, attentissimi a quello che si desidera. Pre-pandemia lavorare da casa a molti pareva un sogno. Ora lo smart working è una pratica consolidata con alcune aziende (Twitter, Facebook&co) che, contente di risparmiare sull'affitto di enormi uffici, dichiarano di volerla adottare per sempre. E l'entusiasmo iniziale sta calando. Anche perché in molti casi si tratta più che altro di home working, che è qualcosa di diverso: lavoro da casa ma con le stesse logiche, tutt'altro che smart e flessibili, del vecchio modello impiegatizio. Senza contare l'impatto su interi quartieri svuotati, con ripercussioni sul mercato immobiliare e sul commercio. Secondo il «New York Times», lo smart working è stato sopravvalutato: aumenta sì la produttività, ma creatività e nuovi stimoli si perdono, passando ore da soli in salotto. E in certi casi gli effetti collaterali sulla salute non sono roba da poco. Senso di isolamento, «burnout», paranoia e fatica digitale sono tra i disturbi. Una ricerca della Cornell University aveva rilevato già in tempi non sospetti che i lavoratori da remoto hanno più probabilità di sentirsi personalmente e professionalmente isolati rispetto ai colleghi in ufficio. L'isolamento sociale è stato associato ad aumenti significativi sia nel rischio di mortalità sia di infarto o ictus. Ulteriori studi hanno collegato l'isolamento sociale a depressione e problemi del sonno. Da non trascurare nemmeno una forma di esaurimento: saltando i confini tra tempo privato e produttivo, la sensazione è di lavorare in ogni momento della giornata. Succede anche di sentirsi un po' in colpa e obbligati a fare di più per dimostrare di essere produttivi. Per non parlare delle donne, che già normalmente si fanno carico del 75% del «care giving» non pagato: per loro il telelavoro è stato più che altro una doppia o anche tripla occupazione, con i bambini a casa da scuola. Tanto che il «New York Times» spiega che nella «Covid-19 Economy» puoi avere un figlio o un lavoro, non entrambi. «Si è verificato un incremento dei problemi di salute mentale durante la quarantena», ci spiega Giuseppe Carrà, docente di Psichiatria all'Università Milano Bicocca e direttore del dipartimento di Salute mentale e dipendenze all'Asst Nord Milano. «Disturbi con sintomi ansiosi e depressivi hanno riguardato anche i lavoratori in smart working e le categorie diagnostiche abituali vengono un po' meno: passare 50 ore a settimana chiusi a casa a lavorare non si può considerare un evento ordinario. Ci siamo trovati immersi in un flusso indistinto di informazioni mediate dalla tecnologia, in cui la carenza di stimoli sensoriali e relazionali, quelli che il contesto tradizionale di lavoro garantiva, ha alterato anche il funzionamento cognitivo. Così, se il telelavoro è stato celebrato nella prima fase della pandemia, in tanti si sono trovati a esprimere disagio e quasi sofferenza al riguardo». C'è, tuttavia, c'è una profonda differenza generazionale. «Per gli ultra 50enni - aggiunge - è stata più dura, anche per una minore flessi-bilità cognitiva, il cui calo è fisiologico. Nei più giovani, invece, la socialità era già molto orientata sul digitale e quindi la mancanza fisica nel contesto lavorativo è stata avvertita di meno. Elemento critico dello smart working è l'assenza di confini: in termini spaziali, per cui salta la distinzione tra privato e pubblico, e anche temporali, con l'orario di lavoro che diventa un flusso continuo. Chiusi in questo bozzolo, si vive in attesa di un qualsiasi stimolo esterno, una mail o una notifica di whatsapp. E l'aspettativa sulle performance è paradossalmente superiore». C'è poi il fattore paranoia: in tempi normali, quando si aveva la sensazione che qualcosa non fosse ok, ci si poteva confrontare faccia a faccia con un collega, ma in mancanza dei soliti feedback informali l'ambiguità delle informazioni finisce per far maturare preoccupazioni per problemi che non esistono. Secondo Roderick Kramer, professore alla Stanford University, il fattore scatenante della paranoia può essere legato a eventi imprevisti come una fusione o un licenziamento. Per colmare il vuoto di incertezza - spiega al «Financial Times» - le persone tendono a diventare «ipervigilanti». A questi disagi psicologici si aggiungono quelli fisici, dovuti al fatto che ci si è spostati da una postazione professionale al tavolo della cucina, con un'illuminazione scadente, posture sbagliate e abuso di auricolari. Insomma, il telelavoro è bocciato? Assolutamente no. Ci sono anche degli effetti positivi e un bilancio più completo si potrà tirare solo in situazione di ritrovata (si spera) normalità. Ma più di uno studio già evidenzia che, stando a casa, si tende, per esempio, a mangiare meglio e a fare più esercizio fisico. Inoltre si perde meno tempo nel traffico, abolendo quel quotidiano tragitto casa-ufficio che può essere anche stressante. Così, probabilmente, il futuro del lavoro sarà ibrido: non solo lavoro da casa, ma più flessibilità e soprattutto il superamento di una cultura ormai fossilizzata che misura le prestazioni solo in base al tempo lavorato.

Newspaper metadata:

Source: Targatocn.it
Author: Redazione
Country: Italy
Date: 2020/07/14
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.targatocn.it/2020/07/14/leggi-notizia/argomenti/attualita/articolo/stamperia-miroglio-apro-formazione-offre-supporto-per-la-ricollocazione-dei-dipendenti.html

Stamperia Miroglio: Apro Formazione in campo a supporto dei dipendenti

Il presidente Marengo: "Gli esperti del nostro ufficio Sal a disposizione per accompagnare le persone nella loro ricollocazione". Il sindaco albese Carlo Bo: "In programma incontri con proprietà, lavoratori, sindacati, aziende del territorio e istituti bancari" Il sindaco Bo col presidente di Apro Gionni Marengo Apro Formazione è tra le prime realtà che si sono fatte avanti per supportare i 151 dipendenti della Stamperia Miroglio a Govone dopo l'annuncio della chiusura la scorsa settimana.Il sindaco di Alba Carlo Bo ha incontrato il presidente dell'agenzia formativa Gionni Marengo, che ha messo a disposizione le competenze di Apro Formazione-Sal Servizi al Lavoro, così come già avvenuto in passato per diverse realtà aziendali del territorio, per accompagnare le persone nella loro ricollocazione attraverso colloqui mirati e incontri di gruppo di supporto alla situazione di cambiamento e di definizione del proprio bisogno professionale e formativo. Apro, scuola di formazione rivolta non soltanto ai giovanissimi, attraverso il suo ufficio Sal Servizi al lavoro è infatti accreditata dalla Regione Piemonte e autorizzata dal Ministero del Lavoro per i servizi di orientamento, ricerca, selezione e ricollocazione professionale, ed è disponibile a supportare il personale in esubero dello stabilimento Miroglio di Govone. Il sindaco Carlo Bo: "Come Amministrazione stiamo cercando di mettere in campo ogni forza per aiutare i 151 lavoratori, che rappresentano altrettanti nuclei familiari e per cui, con un'età media di 50 anni, la ricollocazione non sarà un percorso semplice. Ho in programma incontri con la proprietà, i lavoratori, i sindacati e ho già preso contatti con aziende del territorio e istituti bancari". "Come già avvenuto in altre occasioni – conferma il presidente Apro Gionni Marengo – ci teniamo a fare la nostra parte per aiutare i lavoratori a riposizionarsi sul mercato attraverso un percorso concreto di ascolto e formazione. Lo staff dei Servizi al Lavoro, costituito da professionisti, psicologi e orientatori, è a disposizione per rispondere a ogni esigenza e per interventi dedicati e finanziati". Redazione

Newspaper metadata:

Source: Dire.it
Author:
Country: Italy
Date: 2020/07/14
Media: Internet
Pages: -

Web source: http://direnl.dire.it/psicologia/anno/2020/luglio/14/?news=06

Nasce alleanza globale psicologi contro violenza domestica

"Aumentata nel mondo con Covid-19. Piemonte primo ordine ad aderire" (DIRE - Notiziario settimanale Psicologia) Roma, 14 lug. - Psicologi e psicologhe di tutto il mondo si sono uniti contro la violenza domestica: fisica, psicologica e sessuale che "e' aumentata a livello globale durante la pandemia da Covid-19". A riferirlo e' l'Ordine degli Psicologi del Piemonte, "primo e unico Ordine italiano coinvolto nel Manifesto dell'iniziativa internazionale" insieme a circa 60 associazioni del settore. L'obiettivo comune del comparto salute mentale, unitosi globalmente, "e' promuovere attivita' concrete e condivise per rispondere ai bisogni effettivi delle persone vittime dirette e indirette di violenza domestica". L'Organizzazione mondiale della Sanita' stima che 1 donna su 3 nel mondo (35%) abbia subito violenza sessuale e non, almeno una volta nella vita. Quattro le linee guida citate dagli psicologi piemontesi: OFFRIRE SUPPORTO, CONDIVIDERE RISORSE - "Le vittime di violenza domestica hanno infatti maggiori probabilita' di chiedere aiuto, quando credono che riceveranno la protezione e il sostegno necessari per cambiare la propria condizione". Per questo occorre "agire per identificare gli individui a rischio e proteggere le persone creando familiarita' verso i servizi sul territorio". INIZIARE A PARLARNE CON LA TUA COMUNITÀ - La crisi pandemica globale e "le fonti di malessere e stress correlate- continuano gli psicologi piemontesi- hanno contribuito ad aumentare le diverse forme di violenza a casa e nelle comunita'. Sono molte, infatti, le persone che possono non realizzare che loro stesse", o qualcuno che le circonda, "si trovino in una situazione di violenza. In alcune situazioni- scrivono- il rischio di normalizzare la violenza rende meno evidente la violenza mascherata, quella piu' silenziosa e psicologica, che essendo meno visibile e' piu' difficilmente identificabile. Parlarne nella propria comunita', educarla, significa anche sensibilizzare la collettivita' sulla realta' della violenza nelle sue diverse forme e sulla concreta possibilita' di fornire un aiuto effettivo". NON C'È SALUTE, SENZA SALUTE MENTALE - Le persone vittime di violenza, durante una crisi o una calamita', "possono subire un impatto a lungo termine sulla salute mentale, in situazioni doppiamente complicate, che possono esercitare un impatto a lungo termine sulla salute mentale, con rischi di complicazioni post-traumatiche, depressione, ansia e altre difficolta' psicologiche e relazionali. È necessario promuovere la funzionalita' dei servizi accessibili, per rispondere non solo ai bisogni immediati ma anche alle problematiche a lungo termine". VEDERE LA PERSONA, NON LO STEREOTIPO - La violenza "va poi contestualizzata alla storia del singolo individuo poiche' il trauma puo' essere amplificato dall'esperienza pregressa". Scoprire come fornire "piena assistenza in base a bisogni specifici, significa vedere la persona, non lo stereotipo e quest'azione puo' rappresentare un primo punto di svolta per arginare un problema cosi' sentito in Italia e nel mondo". Nello Stivale e' stato difatti attivato il numero verde gratuito 1522, "attivo 24 ore su 24, in diverse lingue, per accogliere segnalazioni sulla violenza, fornire informazioni di primo soccorso o di orientamento sui centri antiviolenza e gli sportelli a cui rivolgersi". (Wel/ Dire)

Libero

Newspaper metadata:

Source: Libero
Country: Italy
Media: Printed

Author: DANIELA MASTROMATTEI
Date: 2020/07/15
Pages: 13 -

Web source:

Gli psicologi fanno i grillini: se lavori troppo sei malato

La chiamano “sindrome dell’impostore”: l’eccessiva dedizione al mestiere e l’essere perfezionisti oltre misura nasconderebbe insicurezza patologica Ci mancava solo la “sindrome dell’impostore”: ora gli psicologi affibbiano questo presunto disturbo psicologico allavoratore troppo zelante, quello che piace tanto alle aziende. Una strana condizione mentale, dal nome curioso, di cui in effetti soffrono coloro che, a prima vista,impostori proprio non sono. Direbbe Socrate: sono quelli che «sanno di non sapere». I quali, avendo ottenuto promozioni e riconoscimenti del proprio valore, di quel successo si sentono indegni. Intimamente convinti di essereinadeguati, vivono pensando di non valere nulla e conla paura di essere smascherati da un momento all’altro da chi li ha assunti. Già qualche tempo fa la Bbc raccontava che nessuno ne è immune, “attacca” scrittori e musicisti, uomini d’affari, professionisti. Le donne, specie quelle che ottengono buoni risultati in ambienti di lavoro prettamente maschili, ne risentono più degli uomini. E anche se il fenomeno è stato timidamente identificato perla prima volta quarant’annifa dalleamericane Pauline Clance e Suzanne Imes, gli psicologi dicono che sembra essere sempre più diffuso nel mondo odierno, ipercompetitivoed economicamente insicuro. Come riconoscere i “malati” (si fa per dire)? Sono ansiosi, perfezionisti, dubbiosi e hanno paura di fallire. Diventano maniaci del lavoro, faticano più ore di tutti gli altri, non si prendono mai del tempo libero e non riescono a rilassarsi. Perfezionisti fino alla sfinimento: non sono mai soddisfatti delle proprie performance, ma non delegano. Non chiedonomai aiuto:eccessivamente indipendenti non riescono a lavorare pienamente con il proprio team. Pretendono di essere esperti: hanno sempre bisogno di sapere tutto senza poi riuscirci. Una tendenza, secondo l’International Journal of Behavioral Science, comunea circail 70% (un’esagerazione: ma sarà vero...) delle persone, indipendentemente dal settore professionale e dal livello di carriera. Alla radice, non c’è un’unica causa scatenante. Alcuni dottori ritengono chemolto dipenda dai tratti della personalità, più o meno portata all’ansia o a una forte insicurezza. Altri, invece, si focalizzano su cause comportamentali, come il fatto di crescere con genitori ipercritici o di trovarsi in competizione con un fratello o una sorella. Anche sentire di non appartenere a una comunità (o a un gruppo) può contribuire a determinare pensieri riduttivi su di sé. Quel costante senso diinferiorità non viene certo attenuato da una società che guarda soloai risultati professionali ed economici. Anzi, è proprio l’ambiente in cui si vive (e lavora), proiettato verso una competizione insidiosa, spesso a scatenare e ad alimentare il dubbio dell’inadeguatezza. Come se ne esce? Dubitare di se stessi, alimenta l’insicurezza. Per quanto potrebbe sembrare paradossale, dalla sindrome dell’impostore nonci silibera mai completamente, tuttavia si può gestire, imparando a convivercie a tenerla sotto controllo, dandosi la possibilità di sbagliare. Saper accettare gli errori, è l’unico modo per non temerli. Di sicuro le aziende, più che gli affetti dalla sindrome dell’impostore, temono di più i prigionieri dell’effetto Dunning-Kruger: quelli che non hanno mai dubbi, convintidi sapere tutto.Non sanno riconoscere i propri limiti, né le capacità (superiori) degli altri. Loro sì che sono degli incompetenti irrisolti, frutto di un immobilismo senza via di scampo. E purtroppo tendono pure a sovrastimare le proprie prestazioni. Da tenere alla larga

LA STAMPA.it

Newspaper metadata:

Source: Lastampa.it
Author: alberto prieri
Country: Italy
Date: 2020/07/15
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.lastampa.it/cuneo/2020/07/15/news/dal-turismo-all-enogastronomia-l-impatto-del-virus-sull-economia-della-provincia-quanto-pagheremo-i-mesi-di-lockdown-1.39085572

Dal turismo all'enogastronomia, l'impatto del virus sull'economia della provincia. Quanto pagheremo i mesi di lockdown

Una «giornata dell'economia» dove il termine più ricorrente è «resilienza». Parola sdoganata dalla psicologia all'uso comune per indicare una qualità estremamente attuale: la capacità di far fronte in maniera positiva a eventi traumatici, di riorganizzarsi dinanzi alle difficoltà, di ricostruirsi restando sensibili alle opportunità positive che la vita offre. E senza alienare la propria identità. Una definizione che può essere facilmente calata in ambito economico, intesa come capacità di superare le crisi e ripartire. Guarda caso, «resilienza» è uno dei termini che appare con maggior frequenza nel Rapporto Cuneo 2020, il primo presentato ieri in Camera di Commercio dal neo presidente Mauro Gola. Un rapporto che, per la prima volta, ha analizzato non solo l'andamento economico dell'anno precedente, ma - vista la crisi tuttora in atto del post-Covid - anche quello dei primi tre mesi di quello in corso, per provare a capire l'impatto dell'emergenza sanitaria sul tessuto produttivo locale. Dalla discussione e dai dati forniti da Sarah Bovini, responsabile dell'Ufficio studi e statistica di Unioncamere Piemonte, e Livia Simongini, ricercatrice di Prometeia, è emerso che, per ripartire, l'economia cuneese potrà contare sul settore agroalimentare e sul turismo. Il primo è il comparto che meno degli altri ha patito il lockdown; il secondo risponde a un'esigenza nuova: da una recente indagine di Prometeia, emerge chiaramente come gli italiani in vacanza cerchino oggi soprattutto opportunità per immergersi nella natura e stare all'aperto, senza contare che la montagna è diventata meta preferita. Tutti elementi che il territorio cuneese offre in quantità - e qualità - in un provincia che conta 109 mila ettari di aree protette, prima in Piemonte. Le conseguenze del Covid Ma andiamo con ordine. Nonostante il forte impatto, la crisi Covid (con tutte le conseguenze negative per le chiusure forzate e i conseguenti cali di produzione, export e occupazione) si è innestata in un quadro economico sicuramente migliore rispetto ad altri territori. Gli indicatori al 31 dicembre scorso mostravano una provincia capace di performance superiori a quelle delle altre aree del Piemonte: il Pil totale della Granda ha raggiunto quota 19,5 miliardi di euro (14% di quello piemontese e 1% di quello nazionale), con un incremento dell'1,2% rispetto al 2018 (+0,3% a livello nazionale, +0,2% a livello regionale). Numeri che raccontano come in Piemonte nel 2019 siano scese produzione ed esportazioni ma il Cuneese ha saputo aumentare dell'1,1% la capacità produttiva industriale e del 4% le vendite oltre confine, arrivando a 8,4 miliardi di euro. Nel dettaglio, la meccanica ha fatto un balzo del 10,4%, +6,9% per l'industria alimentare (che, da sola, rappresenta il 34,4% di tutte le esportazioni cuneesi), +5,1% per i mezzi di trasporto. Bene anche i prodotti agricoli (+3,2%) e quelli in gomma e plastica (+1,7%). Inoltre, seppure il numero di imprese sia andato progressivamente calando (erano 69.750 nel 2015 e sono scese a 67.345 a fine 2019), il rapporto evidenzia che «l'analisi sul campo effettuata sul solo comparto manifatturiero ha mostrato per le aziende cuneesi una maggior resilienza rispetto al resto della regione». Non a caso, il 73,4% rimane attiva per almeno tre anni, mentre nel resto del Piemonte la percentuale si ferma al 67,3%. I primi mesi del 2020 Positivo anche il tasso di disoccupazione al 4,8%, livello molto più basso del 7,6% piemontese e del 10% nazionale. Difficili da prevedere gli effetti a lungo termine del coronavirus su tutto questo. Intanto, il primo trimestre 2020 si è chiuso con un ulteriore riduzione del numero di imprese (66.783), un calo del 2,7% della produzione industriale (-5,7% a livello regionale), l'impennata della cassa integrazione per il lockdown, la diminuzione degli ordini interni dell'1,4% (-3,5% il fatturato derivante da vendite in Italia) e di quelli esteri dell'1,5% (-1,8% i ricavi da oltre confine). A soffrire di più è stato il comparto tessile (-11,5%), seguito dal metalmeccanico (-5,7%) e dalle altre industrie manifatturiere (-2,7%). Le alimentari sono le uniche ad aver tenuto con un -0,1%. «Proprio la specializzazione produttiva cuneese in questo settore potrà aiutare la ripresa della Granda – ha detto Sarah Bovini -. Mentre la concentrazione delle esportazioni nell'area Ue potrebbe limitare i contraccolpi sulle vendite all'estero». Anche per Livia Simongini, «la vocazione agroalimentare del Cuneese ha mitigato l'impatto della crisi, visto che queste aziende hanno potuto continuare a lavorare durante il lockdown. Nel frattempo sono cambiate le abitudini di consumo, con sempre maggiori acquisti via internet che potranno essere decisivi per dare nuovi sbocchi commerciali alle piccole e medie imprese». Sono state le micro-imprese (fino a 9 addetti) a essere tra le più colpite dalla pandemia, con una perdita produttiva del 5,8%. Male anche le grandi (oltre 250 dipendenti), che hanno perso l'8,7%, e le piccole (-2,2%). Solo le medie imprese hanno tenuto (+0,8%). Intanto, il numero di imprese giovanili in provincia è arrivato a 5.527 (nel 30% dei casi, il titolare è una donna), contro le 5.659 del primo trimestre 2019. In realtà, tra gennaio e marzo scorsi gli under 35 hanno avviato 345 attività, 165 quelli che hanno chiuso: un saldo positivo di 180 unità che fa ben sperare per il futuro.

la Repubblica.it

Newspaper metadata:

Source: Repubblica.it
Country: Italy
Media: Internet
Author: SARAH MARTINENGHI
Date: 2020/07/15
Pages: -

Web source: https://torino.repubblica.it/cronaca/2020/07/15/news/torino_parla_il_diciassettenne_creatore_della_chat_pedofila_e_razzista_era_un_gioco_mi_e_sfuggito_di_mano_-262009595/?rss

Torino, parla il diciassettenne creatore della chat pedofila e razzista: "Era un gioco, mi è sfuggito di mano"

Torture e stupri in diretta su bambini nella chat "Shoah Party" che inneggiava a Hitler e all'Isis: "A un certo punto ho provato ribrezzo, cancellavo i file ma non ci riuscivo. È stato un errore" di SARAH MARTINENGHI abbonati a 15 luglio 2020 Lo sguardo basso e spaventato di chi sta affrontando la tempesta. Le mani giunte tra le gambe che tremano nervose mentre è seduto con la madre, davanti al suo avvocato Stefano Tizzani a spiegare come è nata "ThebShoah Party". Troppo pochi 17 anni per rendersi conto in un secondo di aver fatto un errore così grande con quel cellulare in mano. Un gruppo in cui ragazzini dai 13 anni in su scambiavano video con violenze sui bambini e battute atroci, nazismo e insulti a migranti e disabili. L'ha creato lui, adolescente appassionato di fisica quantistica che sogna di fare il medico: pensava fosse un luogo per ridere, "ma la situazione mi è sfuggita di mano". E l'ha capito solo quando alle quattro del mattino i carabinieri hanno suonato alla porta. Cronaca "Torture e violenze sessuali in diretta sui minori nel dark web": lo scoprono i carabinieri di Siena di LUCA SERRANO' Quando è nata questa chat? "L'anno scorso ho voluto aprire un gruppo per mandare sticker e meme, le immagini con testo e battute sopra, per scherzare di tutto e tutti. All'inizio aveva tutt'altro scopo, solo far incontrare gente e fare ironia. Dopo invece i contenuti sono cambiati e mi facevano ribrezzo, ma non ne sono uscito per pigrizia". Come è venuta l'idea? "Da una pagina Instagram di black humor di un mio amico. Ho preso questo argomento e l'ho spostato su WhatsApp perché la gente con la stessa passione si potesse incontrare. Non mi aspettavo degenerasse così". Quindi un'idea condivisa? "Mia e del mio compagno di classe. Vedendo che la pagina aveva avuto molti follower, più di mille in un mese, spesso ci veniva chiesto dagli utenti stessi di aprire il gruppo su WhatsApp. Ho fatto un sondaggio e con il mio amico l'ho creato e ho messo anche lui amministratore. Ho pubblicato il link e ho scritto: 'Questo è il nome del gruppo, entrate e fate battute' ". Cronaca "Mio figlio nella chat con foto naziste e pedofile, controllavo il telefono ma non mi sono accorto di nulla" di SARAH MARTINENGHI Nessuna limitazione? "Non le ho messe: chiunque poteva entrare, di qualunque età". Che ruolo ha l'amministratore? "Non pensavo che mi avrebbe comportato responsabilità. Ho sempre pensato che sui social network e su Internet ognuno sia responsabile per ciò che scrive. Inizialmente scrivevo anche io e facevo battute, ma poi ho abbandonato a se stesso il gruppo". Quando hanno cominciato a mandare i file illegali? "Dopo un po', non subito. Ma il mio errore è stato quello di cancellare i file dal mio telefono e di non uscire". Ma come amministratore non si possono cancellare? "No, solo chi manda il file può farlo. Io potevo soltanto buttare fuori la gente o nominare amministratori altre persone. Ma pensavo che l'unico problema fosse che quelle immagini fossero sul mio telefono: così facevo con tutto quello che era violento o non di mio gusto, cancellavo immediatamente. Mi turbava, lo tiravo via con il dito". Ma i tuoi genitori non controllavano? "Ogni tanto, senza accorgersi di niente. Ho il cellulare dalle medie: ci faccio i compiti, le ricerche. A me interessa la fisica quantistica, guardavo lì le risposte alle mie domande". Vi conoscevate nella chat? "No, c'erano nick name. A parte il mio amico non conoscevo nessuno". C'erano video tremendi: come funzionava? "Sì, c'erano, lo so. Una volta un utente mi ha chiesto di avere uno, ma io l'ho ignorato, pensando non fosse mia responsabilità. Ognuno metteva un'immagine: erano quasi gare di sticker, uno ne metteva 100 e un altro metteva su qualsiasi cosa solo per riempire la chat". Quanti messaggi al giorno? "C'erano giorni che arrivavo da scuola e ne trovavo 600, arrivavo a 2.000 notifiche. Mi dicevo: 'Si sono dati da fare!', ma cancellavo, non guardavo tutto: era una roba assurda. Io ho Internet solo a casa, se ero fuori non potevo vederle". Oltre a pedopornografia, c'erano anche battute orrende - lo stesso nome del gruppo lo è - con una connotazione politica estrema: era un'ideologia condivisa? "Mi piace sdrammatizzare sulle cose, anche sul nazismo e simili, io prendevo tutto in giro, ma non è questa la mia ideologia. Io non sono razzista, ne ho passate tante da piccolo, sono stato discriminato per l'origine della mia famiglia: l'ironia mi serviva per ironizzare anche su me stesso. Preferivo prendere in giro la situazione indipendentemente dall'argomento e dal contesto". Il primo pensiero davanti ai carabinieri? "Cosa ho fatto? Non ho collegato. Poi hanno pronunciato quella parola: pedopornografia, ho capito. Ho letto le accuse: mi sono sentito svenire. Da allora non dormo la notte, ho vomitato per l'ansia. Sono pentito, so che ho sbagliato: ora andrò dallo psicologo, starò lontano per un po' dal cellulare e per sempre dalle chat".

Newspaper metadata:

Source: Cronacaqui
Author:
Country: Italy
Date: 2020/07/16
Media: Printed
Pages: 3 -

L'indice di salute mentale peggiore d'Italia con una spesa sanitaria di 66,5 euro a testa

Se l'indice di salute mentale del Piemonte èil peggiore a livello italiano,il quantitativo di psicofarmaci che le ragazze adolescenti consumano èquasi doppio rispetto a quello dei loro coetanei.Èla drammatica fotografia del disagio psichico che l'Ires ha scattato nel Rapporto 2020 sulla base di uno studio condotto dall'Istituto Superiore di Sanitànel 2018.Una ricerca che dimostrava come l'indice di salute mentale per i cittadini dai 14 anni in su fosse stabile rispetto all'anno precedente (66,1 ma comunque il peggiore in Italia.Le donne sarebbero piùsvantaggiate degli uomini (64,1 contro 68,2 per tutte le fasce di età,con differenze maggiori nell'etàavanzata.In linea con quanto rilevato per la popolazione adulta,nei giovani piemontesi tra i 15 e i 19 anni si evidenziava,inoltre,che il numero di ragazze che hanno consumato psicofarmaci nel corso dell'anno precedente mesi fosse mediamente doppio rispetto a quello dei coetanei maschi (14,9 contro 6,8 nonchépiùalto rispetto alla media nazionale:12,2 per le ragazze e 5,3 per i ragazzi.incidere èanche la spesa sanitaria.Il Piemonte nel 2017 ha speso 66,5 euro per ogni piemontese adulto,il 15%in meno del valore medio nazionale e il 2%in meno rispetto all'anno precedente

CRONACAQUI

Newspaper metadata:

Source: Cronacaqui
Author:
Country: Italy
Date: 2020/07/16
Media: Printed
Pages: 3 -

Il lockdown aumenta le sofferenze In autunno rischio malattie psichiche

Dottore oggi ho discusso».Oppure «Dottore,quanto tempo posso ancora sopportare questo isolamento?Io non ce la faccio».La testa tra le mani,la disperazione.Poi il citofono che suona.«Sono io,affacciati alla finestra».Ma anche:«Preparati,accompagno in ambulatorio».E per un momento una sensazione di rinascita calma gli animi.Èaccaduto anche questo ai pazienti in carico nei centri di salute mentale di Torino e provincia - sono 65mila in tutto il Piemonte.Durante il lockdown uomini,donne,giovani hanno chiesto aiuto e i medici hanno risposto in prima linea.«La cura e l'assistenza ai nostri pazienti non sono mai mancati - ammette oggi il dottor Massimo Rosa,direttore del dipartimento di salute mentale dell'Asl To4 e consulente direttore del dipartimento dell'Asl Cittàdi Torino - perchémedici,infermieri,psicologi,educatori,terapisti,assistenti sociali hanno utilizzato tutti i mezzi a disposizione,dalla chiamata telefonica e video-anche piùvolte al giorno,alla visita a domicilio per non farli sentire abbandonati a se stessi.Tra i nostri pazienti e l'équipe di riferimento c'èstata una ulteriore alleanza terapeutica.Non c'èdubbio che la condizione di fragilitàdi molti di loro èstata ulteriormente minata dall'isolamento con anche casi di disagi importanti e litigi causati da una convivenza forzata».La vera preoccupazione degli esperti èl'autunno perchéprevedono una impennata di nuovi casi e i dati nazionali parlano giàora di un più15%.«Depressione,ansia e disturbi del comportamento in seguito a lutto o alla malattia improvvisa,la perdita del lavoro stesso che rompe gli equilibri - prosegue il dottor Rosa -. Bisogna considerare che alla crisi economica corrisponde sempre una crisi sociale.ricadute a livello di salute mentale in questa nuova situazione si faranno sentire tra qualche mese.I giovanissimi poi hanno patito di piùil lockdown essendo abituati ad una maggiore socializzazione.Saràanecessario per tutti questi nuovi casi oltre alle cure terapeutiche classiche adottare percorsi individuali rivolti a ridare la dignitàperduta.La vera terapia saràdare loro la speranza per una nuova vita».«Per affrontare con maggiore efficacia le nuove richieste di aiuto ènecessaria una maggiore alleanza con la rete territoriale,medici di medicina generale,scuola,Comuni.Bisogna rafforzare il territorio,mancano gli operatori».Liliana Carbon

CorriereSalute

Newspaper metadata:

Source: Corriere Salute
Country: Italy
Media: Periodics

Author: Danilo di Diodoro
Date: 2020/07/16
Pages: 10 -

Web source:

Distrazione C'è un popolo che ne è immune

L'attenzione delle persone che vivono in città funziona in maniera molto diversa rispetto a quella di coloro che vivono stabilmente in un ambiente rurale, e ancor più rispetto a quella di chi non è mai venuto in contatto con la realtà urbana. È quanto emerge da un filone di ricerca portato avanti da Jules Davidoff, della Gold-smith's University di Londra, che da diversi anni studia gli Himba, un popolo semi-nomadico che vive in capanne provvisorie in una zona remota, al confine tra Namibia e Angola, e la cui sussistenza è basata pressoché esclusivamente sulla pastorizia. Qualcuno avrà forse visto immagini di questo popolo, che ha l'abitu-dine di cospargersi il corpo e i capelli di un intenso color ocra. Sottoposti a test di attenzione gli Himba non risultano vedere il mondo come lo vediamo noi. Il loro stile di vita li porta a concentrarsi sui particolari senza essere influenzati dalla visione d'insieme verso la quale è invece molto più concentrata la nostra attenzione. Una differenza dovuta, almeno in parte, al fatto che il pastore Himba deve sapere riconoscere a colpo d'occhio ogni singolo capo di bestiame. La visione d'insieme dell'am-biente circostante è poco importante, anche perché gli spazi sono ampi e si modificano poco, specie al confronto con una strada trafficata di città. A causa di questa loro attenzione focalizzata, gli Himba rispondono anche diversamente ai test di illu iono proiettati verso l'interno, lo percepiamo più vicino, come il lato vicino di un tavolo (si veda ancora l'immagine, ndr). Lo studio, al quale il gruppo di Davidoff ha aggiunto ulteriori ricerche riguardanti il contrasto e la luminosità, mostra come il funzionamento della nostra attenzione sia modificato dall'ambiente nel quale viviamo, senza che ce ne rendiamo minimamente conto. Il traffico cambia tutto Per questa loro abilità a restare concentrati su elementi particolari del campo visivo, gli Himba sono anche molto meno distraibili di quanto lo siamo noi, come hanno dimostrato test nei quali un'immagine presente in uno schermo è stata «disturbata» da altre. Un'azione distraente che ha funzionato sui soggetti usati come controllo, ma non sugli Himba. Per essere precisi, la distrazione non ha funzionato solo sui soggetti che non erano mai venuti a contatto con l'organizzazione di vita urbana. Infatti bastano pochi giorni di immersione nel traffico cittadino perché l'abilità di restare fermamente concentrati solo sul particolare cominci a vacillare. Evidentemente, appena ci si trova nella confusione della città, l'orga-nizzazione mentale dev'essere rapidamente rielaborata, e l'attenzione riorganizzata secondo le nuove esigenze, anche per motivi di sicurezza. Gli studi di Davidoff e dei suoi collasione ottica, come il test di Muller-Lyer (si veda la figura accanto, ndr), che fa apparire di lunghezza diversa due linee in realtà uguali, in conseguenza del fatto che la nostra attenzione è allargata al contesto complessivo dell'immagine. Per gli Him-ba è invece naturale riconoscere l'uguaglianza delle due linee, proprio perché osservano il particolare e non il contesto generale. Questione di angoli È poi possibile che, oltre a dover tenere sotto controllo l'ambiente complessivo, chi vive in città si trovi più di frequente a passare buona parte della giornata in ambienti chiusi rispetto a chi vive in zone rurali. Un fattore che lo abitua alla visione di angoli squadrati, così che è più esposto all'illusione del test Muller-Lyer. Infatti, di norma, se gli angoli del bordo di un oggetto ci appaiono proiettati verso l'esterno, lo percepiamo più lontano, come ad esempio il muro in fondo a una stanza, mentre se gli angoli del bordo appa-boratori fanno seguito a ricerche simili che erano state avviate dall'an-tropologo e neurologo inglese Wil-liam Halse Rivers Rivers (il cui nome viene spesso contratto in W.H.R. Ri-vers) nel corso del ventesimo secolo. Rivers aveva studiato popolazioni dell'Australia e della Papua Nuova Guinea, e successivamente quelle del sud dell'India e del Deserto del Kalahari. Aveva in tal modo scoperto che anche loro sembravano avere un sistema dell'attenzione del tutto peculiare, e che quindi non cadevano nel-l'illusione del test di Muller-Lyer, nella quale cade invece in media circa il 20 per cento delle persone che vivono in un ambiente urbano.